

In una nota del 1971 sulla pittura di Carlo Marangio, Luigi Carluccio ~~avvertiva~~ ^{avvertiva} con grande chiarezza, quasi prefigurando ~~quella~~ quella che sarebbe stata una delle sue più coerenti linee di sviluppo, come uno degli aspetti fondamentali di una ricerca ~~tanto~~ ^{tante} rigorosa ~~fosse~~ proprie le sforze di indagine (e si verrebbe aggiungere di smontaggio, e decodificazione, e di successiva ricomposizione secondo nuove e imprevedibili sollecitazioni) delle strutture interiori. Precisando, nelle stesse tempo, che tali strutture ~~erano~~ ^{erano} tuttavia da intendere come "nuclei sentimentali": e certe rispetto agli esiti, nei quali la limpidezza della visione non contraddice ~~ne~~ ^{ne} la sensibilità scerpertamente lirica del pittore, la sua dizione delicatissima, ~~è~~ ^è la costante e segreta allusione a ~~un~~ ^{un} modello (quello del "vero naturale") che pur continuamente scovolve e superate resiste, e che "più che una remota matrice di forme è presente come carica d'energia vitale".

Nelle stesse anno, Jean Cathelin scriveva fra l'altro che Marangio "seleziona gli elementi del reale, li oggettiva sbarazzandoli del loro peso anedottico, li depura di ogni commento".

Ora, gli elementi suggeriti dai due critici, per quanto desunti da un gruppo di opere ~~esibite~~ lontane e ancora teccate da qualche pittericismo da École de Paris con conseguente attenzione alle risoluzioni plastiche, rappresentano strumenti di lettura e indicazioni di metodo perfettamente adeguati anche per le opere più recenti. Nelle quali ciò che è subito rilevabile è la progressiva riduzione degli aspetti

più squisitamente "sensuali" (e pittoresco-elastici) a favore di un linguaggio espressivo, di uno stile, fondato sulla nettezza del segno. Nonché di una progressiva riduzione della visione statica e perfino monumentale delle forme (un senso di immobilità e di silenzio forse dipendente, come è stato accennato, da un'eredità "metafisica") a favore di un'indagine dei congegni di strutturazione, aggregazione e modificazione delle forme stesse, e quindi delle ragioni del movimento - tale da giustificare ormai come ~~un'altra~~ preoccupazione dominante l'ipotesi della presenza di una "carica di energia vitale" avanzata da Carluccio. Come se Marangio, dopo l'accorta e spesso suggestiva restituzione di un articolato complesso di superfici, avesse cominciato a far agire nel proprio metodo un principio dialettico, quasi scoprendo e tentando poi di rendere esplicite il fatto che ~~essendo~~ la stessa condizione di staticità è dovuta a un concorso di forze in movimento. Esattamente come l'unità, e in questo caso l'unità estetica, dipende dal molteplice. E perciò, abbandonata la superficie come campo di analisi, ~~si è rivelata~~ ha rivelato il proprio esercizio a quel nucleo (si veda ancora Carluccio) che se può anche essere considerato "sentimentale" in quanto non tecnicizzato dal punto di vista della resa stilistica, e infatti ~~resta~~ ~~ricchissime~~ ~~di~~ ~~vibrazioni~~ ~~e~~ ~~partecipazioni~~ ~~emotive~~, non è ~~più~~ ~~di~~ ~~eventuali~~ ~~allusioni~~ ~~alla~~ ~~natura~~ ma un nucleo di forme pure. E tuttavia non astratte, sebbene non mimetiche.

Se si considera, e la cosa non è nuova, che la percezione del molteplice è possibile solo attraverso l'articolazione degli elementi esposti, se ne dovrà dedurre che quanto più

a capo

un'opera è articolata tanto più essa esprime da sé la concezione sulla quale si costruisce, e il motivo per il quale funziona. Ciò che è visibile in queste immagini che si presentano nel contempo turbinate e fermissime, in queste articolazioni e disarticolazioni delle spazie la cui struttura ~~è~~ vagamente concentrica chiama qua e là in causa una sorta di riacquisizione cubista, in questi "scentri" ~~irregolari e ambigui~~ irrequieti e ambigui di linee e di piani ~~che~~ che la collocazione (in alcuni casi) ~~è~~ in spazi ovali delimitati (così da spingere ancora più all'interno l'origine del movimento) è in grado di sottolineare, sfugge a ogni connessione naturalistica: ~~è~~ è costruzione di forma e variazione in atto della forma che si costruisce.

Roberto Senesi